

CENTRO "JACCOPO LOMBARDINI" di CINISELLO

Relazione annua 1971 - 72

---

Anche quest'anno la nostra attività principale é stata costituita dalla scuola serale, che ha polarizzato la fatica e l'interesse di molti.

Ma la vita della scuola serale si é sviluppata in un quadro di idee e di problemi sensibilmente diverso rispetto agli anni precedenti, :

- anzitutto, veniva a concludersi, con quest'anno, un ciclo di lavoro iniziato nel 1968, ed anche largamente ispirato dagli stimoli, dalle idee ricevute dal '68: terminato questo ciclo, ed esauritasi una certa formula non era il caso di considerare (come con-

sa) anche la fase di validità della nostra "scuola". Non era il caso di chiudere la scuola, visto che il suo primo scopo, l'inserimento nel tessuto vivo nella società locale era ormai stato raggiunto, e sostituirla con qualcos'altro ? Ad esempio con un vero e proprio circolo culturale, orientato sui problemi sociali più brucinati dell'ora attuale, ed aperto a quelle numerose persone impegnate nel mondo operaio che cercano punti di riferimento e momenti d'incontro ?

Di fronte alla gravità dei compiti che incombono su chiunque sia consapevole delle sue responsabilità di fronte al mondo operaio, non era sproporzionato dedicare tante energie a una semplice scuola serale ?

Dopo ampia e matura riflessione, la risposta a questa domanda é stata un deciso no: i primi quattro

anni di vita nella scuola sono stati la fase di collaudo di un'esperienza che non è destinata a chiudersi in un breve volgere di tempo, e che anzi va allargata ed approfondita.

In questo senso, decisivo è stato il parere degli ex allievi della scuola, i quali sono stati unanimemente favorevoli alla continuazione della sua attività ed hanno assunto una posizione di primo piano nell'insegnamento e nella gestione del Centro.

- bisogna tuttavia notare che il giudizio positivo dato sulla "Lombardini" non la investe al livello semplicemente scolastico: ciò che interessa non tanto il conseguimento del "pezzo di carta" (pur prezioso), quanto il fatto che questo tipo di "scuola" fornisce una preparazione di base che può essere usata in modi diversi dagli ex allievi, che ne arricchisce la personalità e la chiarezza di idee, pur rispettandone la libertà.

La decisione di tenere aperta la scuola ancora per alcuni anni era già stata presa da tempo, quando siamo venuti a conoscenza dei risultati di un'inchiesta svolta dai sindacati tra i lavoratori-studenti di Sesto S. Giovanni: il 40,5% degli intervistati rispondeva di no alla domanda relativa alle possibilità di avanzamento dopo il conseguimento del diploma, e il 32,8% dichiarava di essere andato alla scuola serale per migliorare le proprie condizioni generali e per esigenze culturali. Che non di tratti di motivazioni superficiali, è dimostrato dal fatto che, sempre a Sesto, il 43,7% degli studenti-lavoratori si è preso l'esaurimento, o malattie da affaticamento, dopo l'inizio della scuola.

C'è dunque qualcosa di fondamento serio dietro il fenomeno dell'interessamento dei giovani lavoratori per la scuola serale: da una parte, il fatto oggettivo, riscontrabile in tutta Italia, del parallelo accrescersi della scuola diurna e della serale, frutto questo delle particolari condizioni in cui avviene lo sviluppo sociale e civile del nostro Paese; dall'altra, a livello soggettivo, il desiderio di "andare avanti" in un modo non carrieristico, ma pure reale.

Questa situazione può aiutarci a comprendere come mai l'apertura di una buona scuola serale comunale a Ciniello (autunno 1971) non abbia diminuito l'afflusso di allievi ai nostri corsi.

- acquista (e rivela poi savia e realistica) la decisione di tenere aperta la scuola, si ponevano diversi problemi pratici:

a) anzitutto il problema del funzionamento della scuola stessa: periodiche assemblee del "gruppo scuola" (cioè degli insegnanti e degli allievi) e assemblee delle singole classi hanno mantenuto le responsabilità decisionali per tutti i problemi di fondo: mentre una snella segreteria ha condotto avanti la normale amministrazione, ed assicurato il collegamento all'interno e all'esterno del gruppo.

b) il problema degli esami, che in passato ci aveva creato non poche difficoltà a causa del carattere non tradizionale dei nostri programmi e del metodo non autoritario dell'insegnamento, ha trovato quest'anno una soluzione positiva. Abbiamo infatti avuto l'occasione di partecipare attivamente, fin dall'inizio, a un movimento spontaneo emerso a Milano nell'autunno 1971: il "Collettivo lavoratori-studenti": nato da una felice esperienza

compiuta da un gruppo di scuole milanesi negli esami del giugno 1971, questo "Collettivo" ha avanzato nelle sedi competenti, la rivendicazione che ai lavoratori studenti venisse riconosciuto il diritto di essere esaminati da commissioni apposite, in orari distinti rispetto agli esami delle scuole diurne, e con un'accettazione di principio della possibilità di presentare all'esame dei programmi adeguati alla loro effettiva realtà vitale e culturale. Si chiedeva insomma che questi adulti venissero esaminati come degli adulti, e non come dei bambini.

Questa rivendicazione è stata accolta (anche se non ancora generalizzata), e ha permesso di avere un tipo di esame nuovo: non più un controllo che oscillava tra atteggiamenti paternalistici e momenti repressivi, ma un vero incontro nel quale professori e lavoratori procedevano insieme ad una serena verifica del lavoro svolto e della sua validità.

Il risultato non è stato solo lusinghiero per la nostra scuola (che questa volta ha visto fioccare gli "ottimo" sui suoi candidati): il risultato più importante è stato un'altro: che gli "allievi", quando hanno visto venir meno il volto repressivo e "fiscale" dell'esame, si sono impegnati molto di più, facendosi un punto d'onore di dimostrare che non venivano ad accattare una promozione qualsiasi; in definitiva l'esame è stata la lezione più importante, e in un certo senso più fruttuosa, di tutto l'anno.

Se questa esperienza verrà continuata e generalizzata, il nostro lavoro guadagnerà sia in serenità che in serietà: su questo punto non v'è dubbio: nessun allievo ha interpretato i "nuovi esami" in senso permissivo anzi tutti li hanno percepiti come uno stimolo e un arricchimento.

c) d'altra parte, proprio l'esistenza di questo nuovo tipo di esame, unito al logoramento della formula su cui la nostra scuola ci era retta per quattro anni, ci hanno portati a porci la domanda: i nostri programmi, che nel '68 apparivano chiaramente innovativi, non debbono per caso essere riveduti se non interamente trasformati? Perciò, in dalla primavera, si è messa all'opera una commissione che ha proposto un nuovo tipo di programma, che potrebbe costituire la nuova "formula-base" per i prossimi anni di lavoro.

Un nuovo progetto di programma è così stato elaborato, passato al vaglio di diverse assemblee del "gruppo scuola" ed infine approvato. Solo la sperimentazione pratica dirà in quali misure esso sia realizzabile. Basti dire per ora che esso ha attirato un buon numero di energie nuove, colmando i vuoti che si formavano nel "corpo insegnante"; e insegnanti vecchi e nuovi sono accomunati nel tentativo di dar corpo a un programma che parta dalla realtà in cui vivono quotidianamente dei giovani lavoratori per poi giungere a un studio di più ampio respiro; Né è da escludersi una eventuale compenetrazione del vecchio programma, prevalentemente imperniato sulla storia, col nuovo, più direttamente legato all'attualità sociale. Su questa sperimentazione si apre, con buone prospettive, il lavoro dell'anno scolastico 1972-73.

Se la "scuola" rimane la base essenziale del nostro lavoro, attorno ad essa sono però venute coagulandosi anche altre iniziative di vario tipo: dall'imprevisto costituirsi del "Football club Lombardini", ad opera di nostri allievi e di loro amici, all'esperimento di doposcuola avviato nei nostri locali da un gruppo di

studenti di Cinisello nell'autunno '71: iniziativa quest'ultima che ci pone davanti a un delicato problema: il gruppo promotore si è sciolto, e l'attività è stata sospesa dopo un anno: ma i ragazzi interessati si sono rivolti a noi chiedendoci di continuare ancora per 1972-73 questa attività, che ha un carattere diverso e complementare rispetto alle attività parascolastiche della città: la nostra risposta positiva a questa richiesta comporta però una certa fatica, e naturalmente un certo onere finanziario, dato che la nostra capacità di scovare dei collaboratori volontari non è propriamente infinita.

D'altra parte questo episodio non è che un sintomo del progressivo inserimento del nostro gruppo nel tessuto sociale ed umano di Cinisello: e come lamentarsene, visto che questo radicamento era proprio un dei nostri scopi principali ?

Durante l'inverno, molte occasioni ci sono state date di partecipare alla vita di questa città che va lentamente scoprendo un il suo volto: come Centro culturale siamo stati invitati a far parte di un'iniziativa a favore delle riforma delle strutture scolastiche, e del Comitato antifascista cittadino. Come singoli, abbiamo partecipato largamente alle attività quartierali, alla discussione dei problemi sindacali e sociali, alle azioni necessarie per la loro soluzione. È questo un settore di impegno di cui non è facile narrare la storia, disperso com'è in mille piccole iniziative a cui partecipiamo insieme a molti altri, e senza la pretesa di recare un contributo originale: ma è per noi un settore molto importante, perché porta il contrassegno preciso della solidarietà con la condizione operaia.

Il fulcro delle varie attività é rimasto il gruppo comunitario: formata attualmente da 18 adulti e 6 bambini, la "comune" si é sensibilmente diversificata: alle famiglie che l'avevano inizialmente costituita, s'è affiancato un gruppo di giovani, prevalentemente evangelici, ai quali interessa sia l'esperienza comunitaria sia l'azione socialmente impegnata; negli ultimi mesi, sono stati accolti nella "comune" alcuni operai di Cinisello, il cui contributo alla vita comunitarie ed ai rapporti esterni non può essere sottovalutato: per la loro condizione di vita, per la loro storia spirituale profondamente diversa dalla nostra, essi costituiscono un continuo richiamo alla realtà, e anche un segno del fatto che il nostro gruppo, pur essendo piuttosto caratterizzato in senso protestante, non é affatto destinato all'isolamento e alla chiusura, purché accetti le occasioni e le indicazioni che gli vengono dall'esterno: e siamo certi che queste indicazioni, se da una parte ci porteranno a diventare "diversi" da quello che tradizionalmente eravamo e siamo, non per questo ci spingeranno a rinnegare la nostra fede e la nostra vocazione: anzi, ci costringeranno ad esprimerle in modo più chiaro. Ma su questo punto ci sentiamo ancora largamente insufficienti, né le formule che adoperiamo risultano adeguate:

La "comune" ha tenuto tutto l'anno delle assemblee settimanali precedute da un culto: talvolta la predicazione é stata discussa, a volte no: sentiamo però il bisogno di rivedere questa formula, in modo da distinguere meglio il momento dell'annuncio da quello della riflessione, che inevitabilmente emargina chi non ha un certo bagaglio di tradizione culturale protestante.

Si potrebbe dire della "comune" quello che si é detto della scuola: da una parte, questo anno di vita, ha portato un indubbio arricchimento della nostra esperienza, dall'altra siamo consapevoli di essere appena all'inizio. L'esperienza che si vive qui non verrebbe da noi volentieri scambiata con qualsiasi altra: ma i passi che compiamo verso una maggiore autenticità cristiana sono piccoli e corti, e tutti ci rendiamo conto di quanto siamo ancora lontani da una vita coerente e trasparente all'Evangelo. E poi, davanti a noi, e insieme con noi, vi sono questi altri uomini, che non condividono la nostra fede, pur rispettandola apertamente: che dire a loro a tutti quelli che vengono ad incontrarci? Se "Cinisello" é, in un certo senso, un "pulpito", resta ancora da trovare la "predica", o meglio, il dono di predicazione.

Questa esigenza si fa sentire tanto più acutamente, in quanto non mancano le occasioni di parlare: riceviamo molte visite e molti inviti a presentare la nostra esperienza, in Italia e all'estero; un articolo di "Gioventù Evangelica" (tradotto poi in varie lingue) e servizi televisivi fatti dalla RAI-TV e da "Présence Protestante" di Ginevra hanno rappresentato delle preziose occasioni di contatto e di colloquio, soprattutto in un periodo in cui rischiavamo un certa isolamento. Ma come passare dallo stadio delle "public relations" a quello della predicazione vera e propria? Forse dovremo dedicare al problema di una predicazione efficace altrettanti anni ed altrettante energie quanti ne abbiamo impiegati a costituire la "scuola" e la "comune"? O è sufficiente seminare ad ogni occasione, nella fiducia che comunque nessuna parola di fede, per quanto debole e condizionata, va mai dispersa al vento? Sappiamo che questo non é solo un problema nostro, ma era giusto dire che é il problema che sentiamo nella nostra vita qui, in un momento in cui rendiamo conto delle attività d'un anno agli amici che ci hanno sostenuti durante questi dodici mesi, che sono stati insieme molto difficili e molto belli.